

IL LIBRO

“Non oso dire la gioia”, Laura Imai Messina tra Italia e Giappone

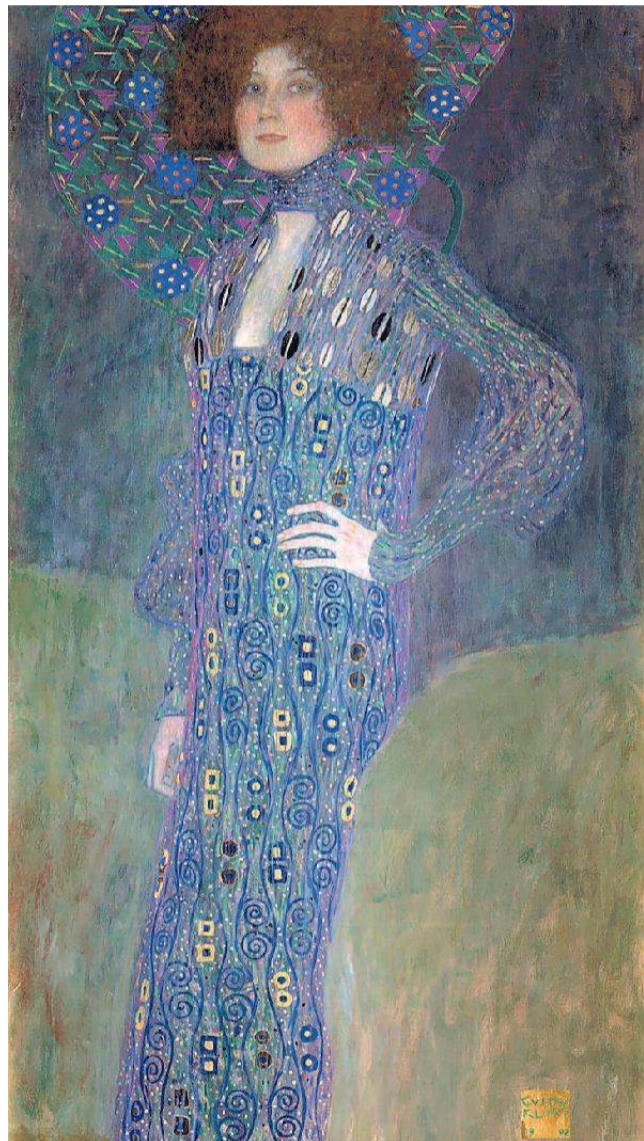
Svolta su viale del Batticuore, si avvia in vicolo del Burro da Comprare e si rifugia in via della Fuga dal Padre. Hanno il nome dei pensieri e dei sentimenti le strade che Clara, sposata a un uomo che non ama, percorre in 'Non oso dire la gioia' (Piemme), il nuovo romanzo di Laura Imai Messina (foto Andrea Gherardi) che l'8 marzo sarà a 'Tempo di Libri' a Milano e il 17 a 'Libri Come' a Roma. L'autrice di 'Tokyo orizzontale', 37 anni, che nel 2011 ha creato il blog e la pagina Facebook 'Giappone Mon Amour' con più di 100.000 iscritti, diventando un punto di riferimento per gli appassionati del Sol Levante, nel suo nuovo libro ambientato tra Roma e Tokyo, ci mostra come la mancanza o l'eccesso d'amore possano cambiare le nostre vite. Ci fa vedere come i luoghi possano esistere «soltanto in certe ore» e come Occidente e Oriente, o



meglio cultura italiana e giapponese, possano dialogare aggiungendo qualcosa al nostro sguardo, ma senza modificarsi. Nel romanzo l'amore è quello passionale, quello fra amici, ma soprattutto quello della maternità. «L'amore è una prova» dice la scrittrice di origine romana, che a 23 anni, dopo la laurea in lettere, si è trasferita a Tokyo, dove vive con il marito giapponese e i suoi bambini e insegna italiano all'Università. Clara cerca di dare un senso alla sua vita e al suo matrimonio inseguendo la maternità, anche compiendo un gesto atroce. L'arrivo di un figlio travolge la vita di Momoko, interprete arrivata in Italia dal Giappone che porta gioia nella vita di Marcel, un uomo che soffre il vuoto di un padre mai conosciuto, è soffocato dalla madre e dall'amico Jean. In questo secondo romanzo, dove è riservato più spazio all'Italia, si sente l'essenza della cultura del Sol Levante. «Mi ha sicuramente influenzato il fatto che a Tokyo ci sia uno strano rapporto tra privato e pubblico. Si parla, anche tra amici, ma non ci si dice nulla. Si pensa sempre di disturbare, si condivide il positivo, mai il negativo». È quello che si chiama «leggere l'aria», cioè comprendere il non detto.

gli appassionati del Sol Levante, nel suo nuovo libro ambientato tra Roma e Tokyo, ci mostra come la mancanza o l'eccesso d'amore possano cambiare le nostre vite. Ci fa vedere come i luoghi possano esistere «soltanto in certe ore» e come Occidente e Oriente, o

mente le donne». Horncastle e Weidinger ripercorrono anche le alterne fortune dell'apprezzamento di Klimt dopo la sua morte: «L'Austria ufficiale del periodo in cui visse non lo amava. Dopo il 1918 l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo dell'arte andò scemando. Del resto la maggior parte delle sue opere erano parte di collezioni private. Il suo nome continuò a circolare quindi in ambiti ristretti. Durante il Terzo Reich, i nazisti non dichiararono Klimt artista degenerato, ma attribuirono ai suoi dipinti valutazioni modeste». Nel dopoguerra, il revival



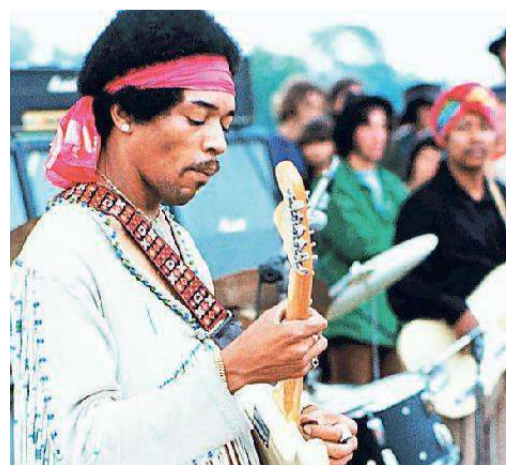
mente le donne». Horncastle e Weidinger ripercorrono anche le alterne fortune dell'apprezzamento di Klimt dopo la sua morte: «L'Austria ufficiale del periodo in cui visse non lo amava. Dopo il 1918 l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo dell'arte andò scemando. Del resto la maggior parte delle sue opere erano parte di collezioni private. Il suo nome continuò a circolare quindi in ambiti ristretti. Durante il Terzo Reich, i nazisti non dichiararono Klimt artista degenerato, ma attribuirono ai suoi dipinti valutazioni modeste». Nel dopoguerra, il revival

gior parte delle sue opere erano parte di collezioni private. Il suo nome continuò a circolare quindi in ambiti ristretti. Durante il Terzo Reich, i nazisti non dichiararono Klimt artista degenerato, ma attribuirono ai suoi dipinti valutazioni modeste». Nel dopoguerra, il revival

Nel dopoguerra, il revival

dell'interesse per Klimt iniziò alla metà degli anni 60, con mostre in diversi Paesi, ma si trattò di un risveglio offuscato da evidenti ombre sulla provenienza di numerose opere, che rendevano ardua la loro riproposizione in pubblico. Poi venne la leggendaria mostra viennese "Sogno e realtà" nel 1985, con la presentazione fra l'altro del klimtiano Fregio di Beethoven, fino a quel momento tenuti nei depositi del Belvedere, restaurato per l'occasione e subito dopo la chiusura dell'esposizione ricollocato nella palazzina della Secessione per la quale era stato creato nel 1902. Ed ebbe inizio una vera e propria klimt-mania. Gli autori della biografia sostengono tuttavia con fermezza: «Senza gli espropri nazisti ai danni dei collezionisti ebrei, la ricezione di Klimt nel dopoguerra sarebbe stata diversa. Come si spiega per esempio il fatto che il ritratto di Gertrude Löw, del 1902, valutato il corrispettivo di 27.000 euro nel 1938, e 38.000 euro negli anni '60, nel 2015 sia stato venduto per 34,74 milioni di euro a Sotheby's di Londra?».

Jimi Hendrix a Woodstock e la copertina del volume di Brad Tolinski e Alan Di Perna "A tutto volume", edito da Bompiani



bandana rossa avvolta intorno alla chioma afro e la Stratocaster che pende al contrario a tracolla (essendo mancino, la suonava ribaltata)».

Elisa Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSTRE

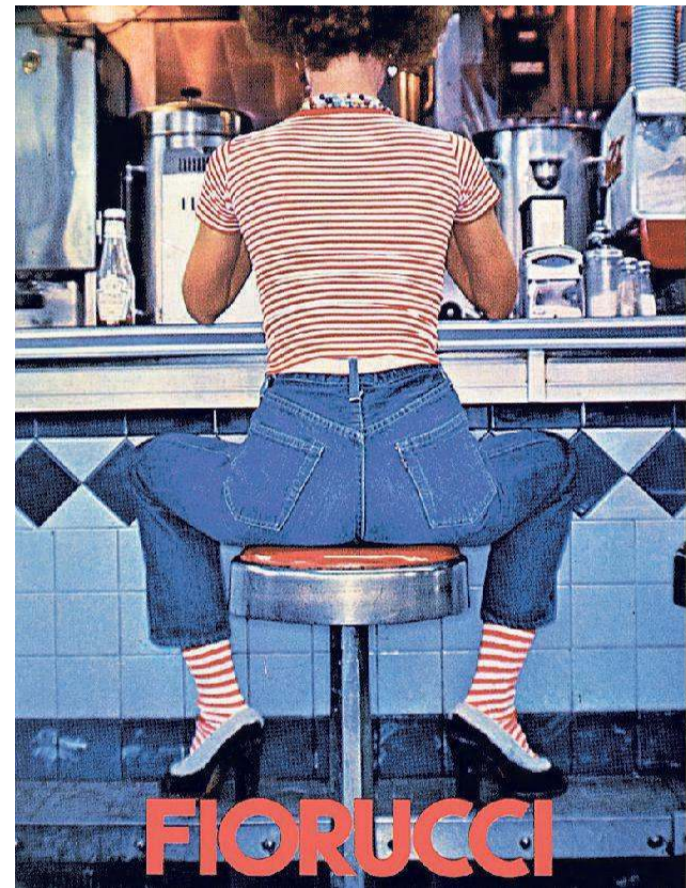
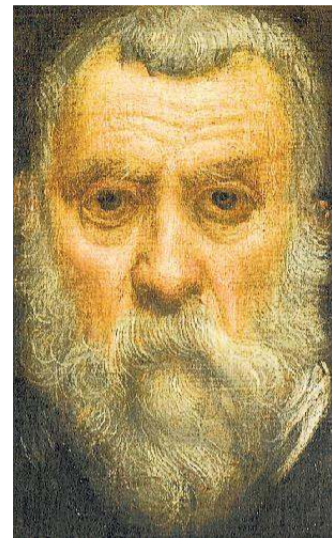
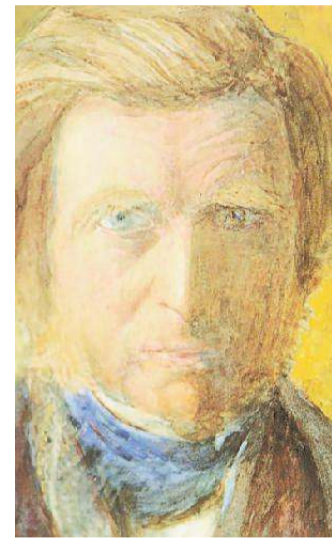
Ruskin e Tintoretto e il pop di Fiorucci

Grandi allestimenti a Venezia e c'è anche Musiç

di GIOVANNA PASTEGA

Una Venezia medievale e anticlassica, letta nelle pietre, nelle architetture, nelle storie bibliche scolpite nei capitelli di Palazzo Ducale, è quella che si svelerà al pubblico nella grande mostra che i Musei Civici veneziani dedicheranno dal 10 marzo all'appassionata quanto meticolosa ricerca storico-critica (scritta, disegnata, dipinta) sui monumenti di Venezia realizzata dallo scrittore, poeta, pittore e critico d'arte John Ruskin. E non poteva che essere Palazzo Ducale a ospitare l'inedita esposizione che intende celebrare l'autore de "Le pietre di Venezia", lo studio forse più importante sull'architettura medievale veneziana, capace come pochi di influenzare l'estetica e la cultura ottocentesca. «Una mostra - come spiega la direttrice del Muve Gabriella Belli - che intende raccontare l'inteso rapporto d'amore tra Ruskin e Venezia, ma soprattutto la sua grande e meritoria opera di riscoperta e valorizzazione della città bizantina che negli anni dei viaggi veneziani di Ruskin (1835-1888) rischiava di essere irrimediabilmente perduta, cancellata dal sovrastante prevalere di una cultura rinascimentale». Sicuramente una personalità complessa quanto moderna quella di Ruskin, capace di cogliere lo spirito innovativo di un pittore moderno come Turner, quanto la rivoluzione del segno e del colore di un artista cinquecentesco come Tintoretto. «La rassegna - spiega la curatrice della mostra Anna Ottani Cavina - si articolerà attorno a 100 opere che documenteranno il genio versatile di Ruskin e la sua vocazione a tradurre in immagini la realtà, fissandola su migliaia di fogli, a penna e acquerello. Lo sguardo colorato di Ruskin sarà di certo una rivelazione per il pubblico italiano poiché è il più grande acquarellista dell'età vittoriana».

Sarà sempre Palazzo Ducale a ospitare l'altro grande evento del programma espositivo 2018 del Muve: a settembre infatti grazie alla collaborazione con National Gallery di Washington (che ospiterà la mostra nel 2019) partiranno i festeggiamenti per i 500 anni dalla nascita del pittore veneziano Jacopo Tintoretto, uno dei giganti della pittura europea del XVI secolo. Artista assolutamente moderno quanto vicino al gusto contemporaneo per il suo tocco fresco e immediato, fu amato e richiesto da dogi e da notabili veneziani per abbellire palazzi e chiese della città. A più di 80 anni dall'unica importante esposizione veneziana a lui dedicata (1937), Jacopo Tintoretto torna protagonista di un grande progetto scientifico ed espositivo che metterà a fuoco finalmente la sua intera produzione pittorica, dalle prime opere datate 1540 circa fino ai lavori degli ultimi anni, quan-



Da sinistra, in alto: opere di Ruskin, Tintoretto e una pubblicità di Fiorucci

do l'artista era ormai la figura dominante della pittura lagunare. Farà da pendant una mostra a Palazzo Mocenigo dedicata all'universo figurativo, di ambiente e di costume, della Venezia tintoretteana. Tra le novità della stagione 2018 del Muve sicuramente "Epoca Fiorucci", la mostra-evento che a giugno sbarcherà a Ca' Pesaro, dedicata alla pirotecnica creatività di Elio Fiorucci, il celebre stilista milanese scomparso nel 2015, da molti definito il «paladino della moda democratica». Fiorucci, personalità unica nel suo genere, più che uno stilista in senso stretto (non disegnava moda), fu un creatore di tendenze, una sorta di "influencer" ante-litteram sia del gusto che dello stile per ben due generazioni, quelle degli anni '60 e '70. Le sue idee innovative, le proposte sempre all'avanguardia, gli input che coglieva ovunque nel mondo e portava poi in Italia, l'apertura ad altri mondi e ad altre culture, ma anche l'amore

per l'arte, l'architettura e il design hanno reso questo singolare "signore della moda" sicuramente un fuoriclasse. Per celebrare Fiorucci e il suo mondo i saloni di Ca' Pesaro si trasformeranno in una sorta di "negozi Fiorucci" simile a quello da lui lanciato a Milano nel 1967. E la stagione non finisce qui. Tra i tanti eventi in programma, oltre alla celebrazione della pittrice e poetessa settecentesca Giulia Lama e del collezionista Anton Maria Zanetti, mecenate di tanti celebri pittori come Tiepolo, Ricci e Canaletto, anche l'omaggio a Zoran Mušić, a Gino Rossi e al maestro del vetro Angelo Seguso. Da non perdere poi la mostra sulla motocicletta a Forte Marghera e quella sulle origini della stampa al Museo Correr che nel 2018 sarà interessato da un accurato restyling che amplierà gli spazi espositivi per le mostre temporanee diventando così dal 2019 lo spazio espositivo cittadino per eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA